

Segue dalla prima

Invece Berlusconi, che finora ha cambiato - per incapacità, presunzione, errore, fuga, dimissioni volontarie e dimissioni inorridite (Renato Ruggiero) - mezzo governo, mentre l'altro mezzo è fermo, zitto, incapace o incompetente, fra poco si vanterà di avere superato la durata dei governi di Bismarck e poi quella di Arafat. In democrazia, certo, il caso è unico. È unico perché Berlusconi non si sogna di rendere conto a nessuno del suo disastro, la televisione è roba sua, i commentatori sono amici di famiglia, i giornali benevolmente commentano «la calda collaborazione» fra il Premier e il Governatore della Banca d'Italia, che fino a un istante prima si sono insultati come allo stadio. Come si vede dai toni sprezzanti della stampa del mondo, il caso italiano è un umiliante disastro, una catena di disgrazie politiche ornate dalla vanitosa incapacità di uno come Tremonti, dalla accigliata incompetenza di uno come Urbani, dalla disciplinata sottomissione di uno come Sirchia, dalla laboriosità caotica e confusionale di una come la Moratti, dalla sprezzante xenofobia di

quel che resta della Lega, tutti incoraggiati dal fatto che più esagerano negli atti di prepotenza e nelle clamorose boutade, e più trovano comprensione nei giornali, anche i più moderni, e silenzio conciliante nelle istituzioni.

Non va tutto bene per la maggioranza. Ma zone e leader della opposizione, improvvisamente distratti dal problema del come affrontare il potente avversario politico, del come avviare una coerente campagna elettorale, del come vincere le elezioni, sembrano improvvisamente affascinati da tormentosi problemi interni. Per esempio si apre un nuovo dibattito: come distinguere la sinistra radicale dai riformisti e, dunque, come separare l'erba cattiva da quella buona, impegno che, a quanto pare, appassiona molto di più del trovare un modo solido e stabile di stare insieme. E appassiona molto di più

Come si vede dai toni sprezzanti della stampa del mondo, il caso italiano è un umiliante disastro, una catena di disgrazie politiche

Prodi ha governato come ha governato in Italia e in Europa, ha la stima dei governi del mondo. Gli incerti ora parlino...

Perché non Prodi?

FURIO COLOMBO

del prestare attenzione ai discorsi di Castelli e di Calderoli, molto di più dell'operazione OVRA condotta da un consigliere d'Amministrazione della Rai conto Lucia Annunziata, molto di più della cacciata, da parte del ministro Sirchia, dell'oncologo Petrella colpevole non di errori chirurgici ma di aver parlato male di Berlusconi. E persino di più delle riforme di scuola, sanità, giustizia, pensioni, conflitto di interessi, approvate a colpi di voto di fiducia, cioè senza alcuna discussione, e perciò ovviamente inaccettabili per qualunque governo normale che dovesse succedere a Berlusconi. Infatti la frontiera sembra essere proprio questa: radicale è la sinistra che col mondo di Berlusconi non vuole avere niente a che fare. Riformisti sono coloro che pensano che non puoi fare tutto il tempo le «riforme delle riforme». Come se Kennedy si fosse tenuta l'America della segregazione e del

maccartismo lasciati da Eisenhower, Carter il progetto di supremazia militare di Nixon, Clinton la condizione di esclusione dei poveri dagli ospedali voluta da Reagan e da Bush padre. Chiunque, tra loro, avesse predicato, in campagna elettorale, la continuità delle leggi del predecessore, sarebbe stato abbandonato molto prima del voto. Naturalmente il riformismo è cosa ben più seria e - come dimostrerà la prossima campagna elettorale - non si dividerà sull'indice di gradimento delle leggi di Berlusconi, che ormai compongono, tutte insieme, una pagina nera nella storia di questo Paese.

È probabile che molte discussioni che animano il centrosinistra (disorientando a volte gli elettori) coprano una ragione più seria. La ragione è Prodi. Ha fatto bene Prodi a proporre le «primarie». È stato utile per dissipa-

re i bisbigli. Se ci sono altri candidati, si facciano avanti subito. Ha fatto bene Bertinotti a rispondere: se si tratta di confrontare idee e programmi, noi siamo disponibili. Idee e programmi, infatti, dovranno essere confrontati, accostati, unificati per vincere insieme. E difficilmente si vincerà insieme dichiarando che l'avversario non è così male. Comprensibile che Pier Ferdinando Casini, da presidente della Camera dica: «L'opposizione deve sporcarsi le mani con le riforme, non ci si salva la coscienza ritirandosi». Ma è probabile che anche lui, dal suo seggio, abbia notato che delicatissime riforme costituzionali vengono approvate con l'espedito blindato del voto di fiducia e che questa è una pratica sporca. Impedisce all'opposizione, anche volendo, ogni ruolo. Impedisce persino alla maggioranza di formulare obiezioni o di interloquire in modo corretto e parlamentare con l'opposizione. La con-

troprova è che le poche volte in cui proposte di leggi indecenti sono state approvate senza la blindatura, mai è stato consentito un qualsiasi punto di contatto con le obiezioni della opposizione. Ma alla base di tutto resta il fatto che una legge indecente come quella sul conflitto di interessi scritta da e per le parti interessate, ridicola agli occhi del mondo, perché esente dalla vita politica i dirigenti di un gruppo imprenditoriale ma non i proprietari, una volta approvata, con il sistema blindato del voto di fiducia, è un ostacolo troppo grande per poter concepire qualsiasi forma di collaborazione dell'opposizione con una simile maggioranza.

L'opposizione italiana, oggi, ha tre punti di forza che sarebbe strano non vedere e non usare, in un confronto politico nel quale si gioca il destino del Paese. Il primo punto di forza è nel non

segue dalla prima

Il disprezzo del diverso

Ai tempi del governo ombra, l'idea era quella di unificare gli aspetti diversi di quello che era a tutti gli effetti un fronte ampio e unitario di lotta contro la diffusione delle droghe. Corrispondeva, sul piano internazionale, a uno sforzo importante dell'Onu per interventi praticati nei luoghi della produzione: interventi centrati sulla conversione delle colture (con aiuti economici ai contadini poveri sfruttati dai narcotrafficanti, in Asia e in America Latina) e sulla multilateralità dell'intervento (evitando che la lotta contro la droga venisse usata come pretesto per delle ingerenze militari sui paesi produttori). Corrispondeva, sempre in Italia, alle iniziative di Falcone sul riciclaggio del denaro sporco e sulla procura nazionale antimafia. Corrispondeva, soprattutto, alla consapevolezza chiara della necessità di mettere in campo interventi di recupero basati sull'idea per cui chi fa abuso di droghe deve avere fiducia nei servizi invece che nello spacciatore. Accettando l'aiuto di cui ha bisogno e separandosi progressivamente dal mondo di chi trae profitto dalla sua sofferenza. Drammaticamente diverso è, purtroppo, il contesto in cui ci si muove oggi. In politica estera, dove la subordinazione a Bush e alla peggiore politica americana vuol dire fine del multilateralismo e appoggio alle politiche fallimentari di aiuto di quella amministrazione in paesi come la Colombia dove la droga è ormai solo un pretesto per una occupazione militare. In politica interna, dove le leggi sul rientro dei capitali e la finanza allegra di Tremonti hanno ridato fiato alle operazioni di riciclaggio favorendo soprattutto il movimento illecito dei capitali. Sul piano sanitario e sociale, infine, dove quello che ci

si propone è di ristabilire una situazione in cui, perseguendo penalmente chi abusa di sostanza, si arriverà a evitare l'accesso ai servizi di chi più ne avrebbe bisogno. Trasformando in galere alla San Patrignano comunità terapeutiche che meritavano e meritano tutt'altro tipo di credito e di considerazione. Così va il mondo. Così va il mondo quando un gruppo di persone magari anche in buona fede decidono di occuparsi di un problema che non conoscono consultandosi solo con una minoranza chiasiosa e povera di cultura. Come quella che abita dalle parti di San Patrignano. Dimenticando il fatto per cui chi amministra dovrebbe avvicinarsi a un problema come questo ascoltando il parere di tutti quelli che, giudici e psicologi, medici e operatori del carcere, educatori e sociologi, con questo problema si confrontano ogni giorno da più di trent'anni. Ascoltando il parere, soprattutto, di quelli che lavorano senza clamori e senza appoggi politici e che hanno costruito in Italia una rete importante ed efficace di servizi pubblici e del privato sociale. Rete di cui un governo serio avrebbe dovuto occuparsi da subito per potenziarla e farla crescere. Rete di cui Berlusconi, Fini e gli altri della Casa delle Libertà hanno colto invece, da subito, soprattutto il fatto che non la pensava come loro: che aveva costruito una cultura basata sulla solidarietà invece che sul rifiuto, sul rispetto del diverso invece che sul disprezzo e sulla paura di quello che non si riesce a capire. L'idea di un ministero destinato a occuparsi solo di droga è, in questo contesto, del tutto paradossale. È un modo, in fondo, di usare le parole e la demagogia per nascondere il vuoto del pensiero e il fallimento dell'azione politica. Un modo sgradevole e tutto sommato assai vigliacco di fare propaganda per le elezioni che verranno. Cercando di attirare l'odio di chi non ha una conoscenza sufficiente del problema contro le vittime dei traffici di droga.

Luigi Cancrini

la foto del giorno



Svastiche sulle lapidi di un cimitero: questa volta è accaduto in Francia

segue dalla prima

Guzzanti e Trantino

Nell'uno come nell'altro caso, la maggioranza di centrodestra uscita vittoriosa dalle elezioni politiche del 13 maggio 2001 decide di istituire due commissioni d'inchiesta non per accertare questioni di interesse generale, ma per processare di fronte al paese le forze politiche che erano state al governo nella precedente legislatura. E, nel primo caso, quello della Telekom Serbia, il presidente Trantino tenta inutilmente di montare una massiccia offensiva scandalistica contro tre leader dell'opposizione ma i testimoni, emersi dal profondo di oscure vicende di malaffare, non sono in grado di dimostrare quello che dicono e al contrario cadono in una tale serie di clamorose contraddizioni da finire loro stessi indagati e perseguiti dalla magistratura. Il presidente di una commissione parlamentare che fosse minimamente coerente con la sua alta funzione istituzionale dovrebbe necessariamente dimettersi e lasciare il campo e la carica ricoperta. Ma il presidente Trantino resta imperturbabile al suo posto e chiede addirittura al Parlamento la proroga e il rifinanziamento della commissione fino alla fine della legislatura. Per fare che cosa, nessuno è in grado di capire né di ipotizzare. Ma chiudere la commissione significherebbe per Trantino e i suoi colleghi della maggioranza dimostrare agli italiani l'inutilità, per non dire di peggio, della commissione istituita a suo tempo. Quanto al caso Mitrokhin, il pretesto è stato dall'inizio ancor più discutibile giacché si tratta di vicende legate agli anni della guerra fredda e già giudicate dalla magistratura in più occasioni come esenti da profili penali rilevanti. Inoltre il presidente della commissione Guzzanti ha tentato per due anni fitti, senza minimamente riuscirci, di dimostrare che i governi dell'Ulivo avevano influito sui servizi segreti italiani per impedire che si facesse luce sul dossier del sovietico Mitrokhin, giudicato a suo tempo di nessun rilievo dalla Cia e regalato da quest'ultima ai servizi segreti britannici e poi a quelli italiani. Tutti i tentativi dell'opposizione parlamentare di ottenere gli originali russi del dossier Mitrokhin sono stati resi vani dalla presidenza della commissione e nulla di rilevante è emerso dal dossier sicuramente manipolato nel passaggio dai servizi britannici a quelli italiani. Ma anche qui non si intende rinunciare all'arma fin dall'inizio spuntata e si vuole proseguire fino alla fine della legislatura

sempre alla ricerca di accuse infondate verso la maggioranza della scorsa legislatura. Quel che si ricava dai due episodi è il tentativo, ormai fallito di usare le commissioni di inchiesta parlamentari non con lo scopo di rilevare fatti o vicende di interesse generale, come in passato era sempre successo a partire dall'unificazione italiana, ma soltanto usarle come capi d'accusa contro l'ex maggioranza. Peccato che l'attuale coalizione di centrodestra non sia stata in grado per ragioni tecniche prima ancora che politiche, di muoversi con un minimo di conoscenze nella società italiana, di cui pure fa parte. Così va incontro a veri e propri boomerang come quelli della Telekom e del caso Mitrokhin, l'una e l'altro rivelatisi eloquenti non sulle responsabilità dei governi dell'Ulivo, ma sull'incapacità insieme tecnica e politica della nuova maggioranza a fare il proprio mestiere.

Nicola Tranfaglia

La beffa e le mille bugie

Un micidiale cocktail di immense tragedie e verità dimezzate, dove le atrocità - reali, concrete, quotidiane - vengono smontate e rimontate per essere raccontate solo in parte. O non raccontate per niente. E non poteva essere altrimenti in una guerra iniziata con falsi dossier ed evidenze fasulle. Come la celebre provetta di Powell che, mostrata in mondovisione avrebbe dovuto provare che Saddam era a un passo dalla guerra biologica. O come i tubi di alluminio e l'uranio del Niger, vicende agli estrogeni gonfiate artificialmente per dimostrare che l'atomica irachena era die-

tro l'angolo. Al posto del trapano Benjamin ha usato una telecamera, un sito internet e una discreta quantità di sangue di scena. Ma il risultato, questa volta, non è affatto divertente. La colpa, è bene precisarlo, non è di questo giovane in cerca di fama, ma di una guerra che sta scappando, giorno dopo giorno, dalla mano di ciascuno di noi. Perché le teste, in Iraq, cadono davvero. Quelle tagliate da al Zarqawi e quelle dei civili straziate dai missili americani o dalle autobombe dei miliziani. Una guerra che nessuno ha mai potuto, o voluto, raccontare per davvero. Una guerra dove i giornalisti o sono *embedded* (per effetto della rigida censura militare americana) o sono costretti nel perimetro di un albergo o poco più, "liberi" di raccontare quello che gli viene permesso di vedere e quello che gli viene consentito di ascoltare. Una guerra dove, lo stesso giorno e per la stessa battaglia, una parte parla di 300 morti e l'altra di 30 senza che nessuno abbia la pur minima possibilità di verificare.

Col suo tragico scherzo Ben ha mostrato che il grande ostaggio del conflitto iracheno è proprio l'informazione. Un ostaggio fragile e senza armi, tenuto volutamente a digiuno dai registi americani di questa guerra. Gli stessi che ieri, attraverso il governo di Baghdad (nominato da Washington) hanno imposto la chiusura di Al Jazeera. Inevitabile che un fisico così debole venga perforato facilmente da una telecamera collegata via internet. Come per la finta esecuzione di ieri. O quelle vere di al Zarqawi.

Il dramma è che la beffa di Benjamin Vanderford, giovane mago di internet e degli effetti speciali, è durata soltanto tre ore e cinquantadue minuti, tanti quanti sono passati dalla prima agenzia con la notizia della decapitazione (una Reuter delle 10,35) a quella con la rivelazione che si trattava di un falso (rilasciata dalla Bbc alle 14,27). La guerra irachena, tra veri drammi e mezze verità, ha tutta l'aria di non riuscire a finire.

Luca Landò

ai lettori

Per insuperabili problemi di spazio dobbiamo rinviare la pubblicazione della rubrica "A buon diritto" di Luigi Manconi. Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori

l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		
Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
La tiratura de l'Unità del 7 agosto è stata di 140.830 copie		